

Il peccato e la purezza

salute visto che era partito per un lungo viaggio. La mia ipotesi sulla morte di Tommaso più che alla fedeltà storica vuole essere fedele allo spirito dell'Aquinate, il cui pensiero fu talmente grande da portare fuori la teologia medievale dalle secche in cui era finita ponendo le premesse dell'incipiente umanesimo».

Il romanzo, se pone al centro il "delitto" di fine Duecento, si arricchisce di tanti altri personaggi ed episodi, a partire dalla sorella minore di Tommaso, Abella, affiliata al movimento delle "mulieres salernitanae" che, in connessione con la famosa scuola medica salernitana, la prima e più importante istituzione medica del medioevo, introdusse le donne alle pratiche sanitarie, soprattutto riguardo all'ostetricia e alla cosmesi. Accanto a lei, ingiustamente perseguitata dall'inquisizione con l'accusa di eresia, un giovane monaco, Antonello Garbella, che sarà il "detective" che cercherà di svelare ciò che stava davvero dietro alla morte del grande teologo.

Questa trama, in cui l'autore pone grande cura e attenzione nel distinguere con attenzione tra fatti storici e fantasie romanzesche, personaggi veri e inventati, è saldamente costruita sulle strutture del giallo e del romanzo storico, ma non solo: «La mia scrittura, spesso notturna – spiega l'autore – durata quattro anni, si alimenta della passione filosofica per il tomismo e il neotomismo che ho sempre coltivato, della lettura di saggi storici su questo affascinante periodo, e anche di romanzi storici. Non nascondo i miei debiti nei confronti di opere come *Il nome della rosa* di Umberto Eco, *I pilastri della terra* di Ken Follet, ma anche, mi si perdoni la presunzione, dei *Promessi sposi*. Da Manzoni ho preso lo spunto della giovane donna perseguitata, ma anche l'idea della provvidenza che piano piano s'impone e poi la presenza di qualche persona buona che prende le difese della vittima».

L'impresa più originale di questo roman-

zo storico non è comunque quella di individuare negli eventi il lento scorrere della volontà divina, ma piuttosto il far ragionare intorno a uno dei pensieri cardine del cristianesimo, quello della colpa, del peccato, e del peccato originale in particolare. «Il pensiero di Tommaso – spiega ancora – è un po' forzato in questa direzione, come il pensiero di Agostino, a cui fa riferimento, è forzato in direzione opposta. Ma la base resta sostanzialmente reale: ho voluto fare emergere come il pessimismo antropologico agostiniano si contrapponga all'ottimismo esistenziale di Tommaso, alla sua fiducia nella sostanziale bontà dell'uomo, non gravato così pesantemente dal peso del peccato di Adamo. L'uomo non è un "panno immondo" gettato su questa "valle di lacrime", ma un essere la cui bellezza rispecchia quella di Dio. In questo lo spirito di Tommaso c'è tutto, sintetizzato nella frase che gli faccio dire a Gherardo in punto di morte: "Nella nostra ossessione per il peccato originale abbiamo dimenticato la nostra originale purezza". Un altro momento chiave della mia storia, da questo punto di vista, è quando Tommaso si ferma a contemplare il golfo di Napoli, prima di partire per quel viaggio che gli sarà fatale, e si sente di abbracciare con compassione e amore l'umanità che brulicava intorno a lui. Egli sostiene che il Cristo non venne nel mondo per riparare al peccato di origine, ma piuttosto "per una copiosità d'amore del nostro Dio". Un Dio che viene "per abbracciare e non per condannare". Allo stesso modo, con lo stesso atteggiamento che ebbe Gesù mentre faceva il suo ingresso in Gerusalemme, la chiesa è chiamata a testimoniare questa "copiosità d'amore" con la misericordia».

La "fatica" di Stefano Spreafichi è stata così gratificante che l'autore sta già pensando a un "sequel" del suo primo romanzo, che avrà per protagonisti ancora Abella "la salernitana" e Antonello da Vercelli.

► **La parola umana** è fragile come la paglia, quella divina salutare come il grano: da questa metafora, ricorrente in san Tommaso d'Aquino, autore della *Summa Theologiae*, prende il titolo il romanzo *La paglia e il grano* (Helicon, pp 616, euro 20,00), opera prima del padovano Stefano Spreafichi, scrittore per passione, che al suo debutto ha ottenuto vari riconoscimenti. La voluminosa vicenda narrata gravita attorno a uno degli "enigmi storici" più persistenti, quello della morte dell'Aquinate che, nel 1274, quando aveva appena iniziato il suo viaggio per partecipare al concilio di Lione, improvvisamente morì, nel monastero campano di Fossanova; non aveva neanche cinquant'anni. La storiografia ufficiale parla di una morte dovuta a cause naturali, ma Dante Alighieri allude a una sua soppressione da parte di Carlo d'Angiò, che vedeva in lui un sostenitore della casa di Svevia in procinto di essere nominato cardinale e, forse, perfino papa. «Credo che ormai sia impossibile determinare la verità – commenta Stefano Spreafichi, laureato in filosofia – ma resta il sospetto su questa morte improvvisa di un omone di un metro e ottanta, che doveva godere di buona

